

PREFAZIONE

di Antonio Ferrari
editorialista del *Corriere della Sera*
Presidente della Giuria

Il Portone è lo specchio della nostra coscienza. Non importa se di legno leggero o pesante, se blindato, o se abbellito da preziosi intarsi floreali. La sostanza non cambia. Il Portone aperto è richiamo all'accoglienza, all'ospitalità: alla "filoxenia", che è il patrimonio della Grecia, la mia seconda patria. Il Portone chiuso può essere sinonimo di riservatezza, di discrezione, di rispetto, ma può anche essere prova o testimonianza di egoismo, di rifiuto, di rigetto assai poco umano di qualsiasi forma di generosità e di dialogo. "Che gli altri stiano fuori. Penso soltanto a me stesso".

Ancor più grave è quando i Portoni crescono e diventano giganteschi, mostruosi e sinistri muri di cemento, spessi e altissimi, per scongiurare qualsiasi forma di contaminazione. Ci si rinchiede nel ghetto per paura degli altri. Ma i ghetti non hanno mai portato fortuna.

Oggi, in un momento politicamente e socialmente drammatico per quasi tutto il mondo, dove si tende la mano ma solo a condizione che le mani siano vuote (come cantava Francesco De Gregori), viviamo stretti nella tenaglia tra egoismo e miseria. Miseria che non è soltanto economica. C'è un'immagine che mi fa sempre

pensare. Un tempo eravamo tutti più poveri. Certo, non esistevano correnti migratorie, salvo quelle nella direzione opposta, cioè degli italiani che da una parte andavano a cercare fortuna all'estero, e dall'altra salivano da sud verso il nord delle opportunità e delle speranze.

Nelle città e nei villaggi si viveva senza toppe pretese, e nessuno amava esibire, come oggi, la propria povertà. Vivo con la mia famiglia a Cornigliano, in provincia di Genova. Scoprii a 4 anni che la mia nonna materna teneva aperto il Portone della cantina e che, due volte la settimana, portava un piatto di minestra e una porzione del nostro "secondo" a un signore indigente, che non voleva mostrarsi. Un giorno lo incontrammo per caso. Nessun saluto ma mi fece una carezza. Chiesi: "Nonna, chi è il signore? Lo conosci bene?". Risposta lapidaria: "Un mio amico".

Mi torna spesso in mente oggi, quando la povertà e il bisogno sono diffusi ed esibiti, in pieno centro a Milano o a Roma. Viviamo con i migranti, ma chi chiede l'elemosina non sono soltanto profughi. Ecco perché, senza dimenticare la nostra sicurezza, è bello vedere un Portone aperto. Condividere ciò che si può. Anche i sentimenti, anche la voglia di verità. Una famiglia senza segreti è più felice. Ma è sempre vero?